

TRA SERIO E OGlio

Itinerari dei Distretti
del Commercio





Città di
Martinengo



Comune di
Cividate al Piano



Comune di
Mornico al Serio



Comune di
Palosco



Con il contributo di



Testi, foto e disegni di Albano Marcarini

Prima edizione, 2025. - Proprietà letteraria riservata.

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

Distribuzione gratuita, non in commercio.

Cartografia: Ingenia.

Crediti: pag 27 Cortenuova Turismo.

© 2025 - Albano Marcarini/Associazione Pianura da Scoprire

Associazione Pianura da Scoprire

Piazzale Mazzini 2, 24047 TREVIGLIO (BG) - Tel. 0363.301452

www.pianuradascoprire.it - info@pianuradascoprire.it

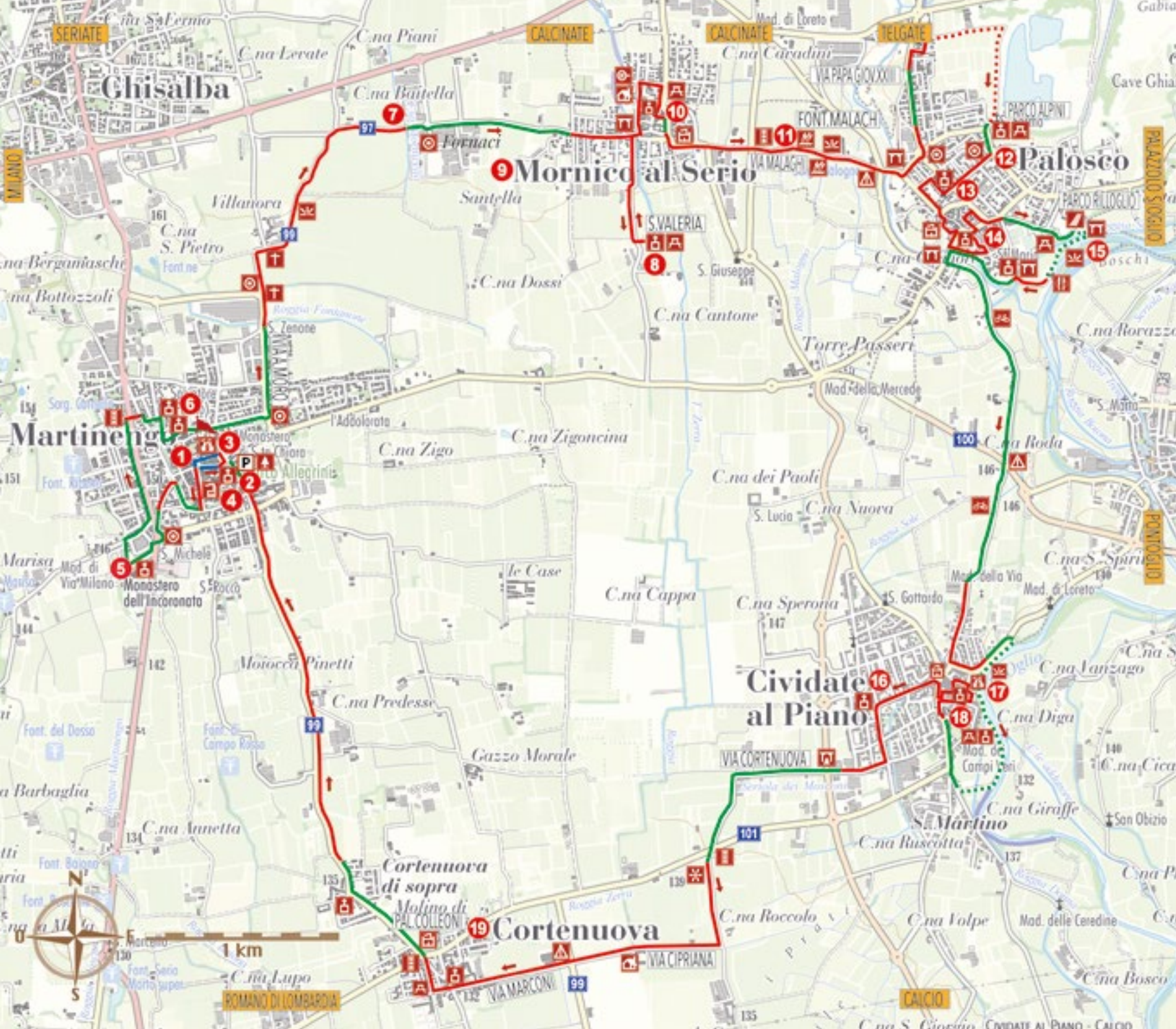
Questo itinerario si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione del percorso, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche o interruzioni. L'autore e Pianura da Scoprire declinano ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere, persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

TRA SERIO E OGLIO

Itinerari dei Distretti del Commercio

SOMMARIO

Mappa dell'itinerario	4-5
Informazioni pratiche	6
Tra Serio e Oglio	7
Martinengo	8
Mappa del centro storico di Martinengo	9
Mappa del centro storico di Mornico al Serio	16
La 'passerera'	21
Mappa del centro storico di Palosco	23
Palosco nelle cronache	24
Mappa del centro storico di Cividate al Piano	27
La Battaglia di Cortenuova	30-31
Il mais	32
Bartolomeo Colleoni	33
Il paesaggio dell'alta pianura	34



La guida. Istruzioni per l'uso.

Questa guida è fatta per essere letta in modo pratico. Sulle colonne al lato esterno delle pagine, c'è la descrizione del percorso in progressione chilometrica. Nella colonna all'interno delle pagine, ci sono gli approfondimenti sulle attrattive di interesse. La numerazione di queste appare sia sul testo sia sulla cartina che accompagna l'itinerario, in modo da avere delle ricorrenze immediate.

Legenda

- su strada asfaltata
- su pista ciclabile asfaltata
- su pista ciclabile sterrata
- su zona a traffico limitato
- ▲ partenza/arrivo
- ➔ direzione di marcia

- 🚉 stazione
- 🅑🅖 parcheggio
- 🏠 albergo
- 🍷 bar, ristorante
- 🍽️ ristorante
- 🏰 centro storico
- 🏰 palazzo nobiliare
- 🏰 chiesa
- ✝️ cappella
- ⛲️ fontana
- 🌳 roggia
- 🛖 area di sosta
- 🏠 cascina
- 🏞️ panorama
- 🚶 sottopasso
- 🌉 ponte
- 🚦 semaforo
- 🌿 spaccio agriturismo
- 🌳 area naturalistica
- 📧 totem informazioni

Informazioni pratiche

Partenza e arrivo: Martinengo, p.za Maggiore. In auto si raggiunge da Bergamo (19 km) toccando dapprima Seriate e poi percorrendo la strada provinciale Soncinese fino alla meta. In treno si utilizza la linea Milano-Brescia (fermata a Romano di Lombardia) e quindi con un tratto di 3.6 km della stessa provinciale.

Aree parco interessate: Parco regionale Oglio Nord.

Lunghezza: 36 km. **Dislivello:** 100 m, inavvertibile.

Tempo medio di percorrenza (escluse le soste): 2 ore e 15 minuti (15 km/h).

Mezzo utilizzabile: bicicletta da turismo.

Con chi: per tutti; con i bambini attenzione fra Cortenuova di Sopra e Martinengo.

Tipologia del percorso: pista ciclabile 25%, strade promiscue comunali e provinciali 75%.

Condizioni del percorso: su sterrato 5%, su asfalto 95 %.

Quando andare: in ogni stagione salvo le ore calde estive o durante le gelate invernali.

Principali highlights: paesaggio agricolo della media pianura bergamasca e della valle fluviale dell'Oglio; centri storici di Martinengo, Mornico, Palosco, Civate al Piano; memorie della battaglia di Cortenuova.

Aree di sosta attrezzate: Martinengo: parco di Via Monte Grappa. Mornico al Serio: santuario di S.Valeria, parco di Via Bergamo. Palosco: Parco Alpini, Parco Rilloglio. Civate al Piano: santuario dei Campiveri.

Info: Associazione *Pianura da Scoprire*, Piazzale Mazzini 2, Treviglio, 0363.301452, www.pianura-dascoprire.it - *Pro loco Martinengo*, Via Allegreni 18, 0363.988336, martinengo.org - *Chiesa di S.Maria Incoronata* (per prenotazione visite), Martinengo, 0363.988098.

Le informazioni sulle strutture ricettive sono disponibili presso i totem interattivi siti rispettivamente in:

- Via Tadino a Martinengo
- Piazza Sant'Andrea a Mornico al Serio
- Piazza Castello a Palosco
- Piazza Papa Giovanni XXXIII a Civate al Piano.



TRA SERIO E OGLIO

Il territorio che a levante di Martinengo declina verso il fiume Oglio, disposto lungo la 'fascia dei fontanili', classica divisione fra alta e bassa pianura, non svela facilmente, osservandolo oggi lungo le sue strade, fra le espansioni degli abitati e la moderna agricoltura, le profonde pagine di storia che invece possiede. Martinengo, Mornico, Palosco, Civate al Piano ebbero parte rilevante nel Medioevo, su confini sempre contesi, ma seppero difendersi con vigore, munendosi di castelli, contornandosi di mura e fossati. Il disegno dei loro centri storici riflette questa eredità storica. Soggetti ai Vescovi di Bergamo, poi, per un breve ma felice periodo, facenti parte del feudo di Bartolomeo Colleoni, infine legati a Venezia mantennero sempre i loro ruoli agricoli e mercantili, sopra il fascio delle strade che in ogni senso attraversavano la pianura. La straordinaria trasformazione economica e urbanistica degli ultimi anni, fra i più alti livelli di crescita dell'intera regione, ha cancellato i tradizionali assetti naturali e agricoli ma il benessere che ha apportato alle popolazioni - se confrontato con la situazione sociale contadina di solo un secolo prima - ha pure fatto maturare uno spirito di conservazione della memoria storica e dei suoi beni monumentali. Alla loro scoperta è dedicato questo periplo per il quale, ancora una volta, la bicicletta resta il mezzo più adatto.



Martinengo

Esiste un tratto comune in molte cittadine della pianura a sud di Bergamo: la loro matrice medievale. Lo schema è semplice: un nucleo centrale dal quale si dipartono verso l'esterno alcune vie radiali. Il tutto racchiuso entro una cinta muraria (non più esistente), dotata di fossato, cadenzata da porte e torri, che può essere poligonale, ovoidale o circolare. I casi sono molti: Urgnano, Cologno al Serio, Romano di Lombardia, Treviglio, Chiari, Rivolta d'Adda e, naturalmente, Martinengo. In questo caso siamo di fronte a un borgo compatto e quasi rettangolare (vedi la Mappa di Martinengo XV-XVI sec., Archivio di Stato Brescia, in questa pagina), con uno schema interno a croce, un'asse stradale est-ovest (vie Tadino e Locatelli) e uno nord-sud (la lunga p.za Maggiore e Via Allegreni). Da questo impianto si diramano i percorsi secondari con andamento sinuoso, tipicamente medievale, e i quattro 'cantoni', ovvero Tombino, S.Agata, Di Sopra, Spineto. La matrice risale al periodo romano



ma fu in epoca longobarda (la terminazione in -engo è tipica degli insediamenti di quel popolo) che ebbe un primo sviluppo con due porte a levante e a ponente. I rinnovi edilizi sono evidenti nel centro storico, ma restano significativi i porticati di Via Tadino, le case in sasso di Via Castello (foto a pag. 9), i monumenti con la Parrocchiale di S.Agata - eccentrica rispetto allo schema sopra delineato - la Torre e l'edificio archeo-industriale del Filandone, ex-filanda di seta. Originalità, di rado presente altrove, la persistenza della



♦ *Il borgo storico di Martinengo nel 1915 (cartolina d'epoca).*

roggia che formava il fossato.

Nel 1383, dominante Giovanni Galeazzo, duca di Milano, Martinengo ottiene gli statuti, ma il periodo d'oro corrisponde a quello della vita di Bartolomeo Colleoni (1395-1475), capitano di ventura, che ne fece capitale del suo feudo. Dalla non distante rocca di Malpaga vi faceva spesso visita, fortificandola, costruendovi una 'casa' dove far risiedere la moglie Tisbe e la sua famiglia, fondando il convento dell'Incoronata, incrementando l'agricoltura con lo scavo di rogge per l'irrigazione. Una seconda stagione positiva occorre nel '700 con il rifiorire dell'industria tessile e della filatura della seta in particolare. Negli ultimi decenni, come del resto per tutti i centri della pianura bergamasca, la crescita economica ha portato Martinengo a un'espansione urbana ben oltre quel 'vallo' che dal Medioevo e fino alla metà del secolo scorso aveva contenuto tutti i suoi abitanti, passati dai 5721 del 1961 agli 11 mila del 2024.



Road book

Km 0.0, alt. 154 - Martinengo, p.za Maggiore. Si comincia con un breve anello nel centro storico percorrendo Via G. Tadino - bella strada porticata affiancata dalla torre dell'Orologio - in direzione della chiesa di S.Agata. Si transita davanti alla chiesa, indi subito a sinistra in p.za Giovanni XXIII, da cui a sinistra nella stretta Via Castello, cuore antico del borgo, passando accanto alla Torre Civica. Si riesce in p.za Maggiore sottopassando un arco. A questo punto, dall'angolo sud della piazza si imbocca Via Allegreni sfiorando a destra l'ex monastero di S.Chiera, sede di convegni e di associazioni culturali che conserva importanti affreschi del XIV

L'itinerario

1. Martinengo

Prima di partire diamoci uno sguardo attorno. Diversi monumenti fanno da corona a p.za Maggiore, cuore del centro storico di Martinengo: sul lato breve, a nord, l'ex-ospedale, dalle linee neoclassiche; sul lato di levante si vede l'arco che immette nel nucleo originario di Castello con la torre colleonessa; l'angolo fra la piazza e Via Tadino è occupato dal Palazzo del Comune, costruzione ottocentesca che sostituì l'antico Broletto. All'inizio di Via Tadino, sul lato sinistro si osservi il portale (sec. XVI) del Palazzo del Podestà, con sovrastanti tracce di decorazioni ad affresco, e, lì vicino, la Torre dell'Orologio. Il lato di ponente e quello meridionale della piazza sono occupati dai portici, che si prolungano su Via Tadino, segno della trascorsa attività mercantile del borgo (si nota un tavolo in pietra posto accanto a una colonna sul quale si posavano le mercanzie).

2. La chiesa di S.Agata

Se volessimo scomporre questo importante edificio religioso, che si scorge percorrendo Via Tadino, secondo gli stili e i periodi avremmo questo risultato: il corpo centrale appartiene

all'edificio originario del XV sec., in stile gotico-lombardo; la marmorea facciata neoclassica, segue al complessivo restauro del 1829; le tre navate interne, barocche, con tutto il loro portato di stucchi e dorature; infine, il campanile del XVI sec. ma innalzato nel 1901 con un singolare tempietto in stile liberty. Fra i dipinti interni occorre citarne almeno due: una *Madonna del Rosario* di Enea Salmeggia, artista tardo rinascimentale bergamasco, e un *Battesimo di Gesù* di Giovanni Paolo Cavagna.

3. Il rione Castello

La sua compattezza, rimasta tale nei secoli nonostante le sostituzioni edilizie, si rimarca nell'arco d'accesso da p.za Maggiore e nella disposizione quasi circolare del caseggiato. L'edificio di spicco è la torre, alta 28 metri, unico resto dell'originaria fortezza la cui vicenda si lega ai rivolgimenti che seguirono alla scomparsa di Carlo Magno con il conseguente 'vuoto' di potere centrale e la scomposizione dei territori in una miriade di piccoli potentati tutti poi fortificati. Periodo che gli storici hanno definito di 'incastellamento'. Fenomeno che attraversa tutta l'Italia del Nord e che, nel caso di Martinengo, è connesso con l'emergere della famiglia eponima il cui capostipite Gisalberto otterrà dall'imperatore Ottone I

sec. assegnabili al Maestro di Martinengo; e, a sinistra, il complesso del Filandone. Al fondo della via si piega a destra su Via Morzenti, tratto meridionale dell'antica cerchia murata (pista ciclabile): vi scorre una roggia.

Km 1.1, alt. 151 - Giunti allo 'stop' si piega a gomito, a sinistra, su Via Balicco.

Km 1.5, alt. 148 - Rotatoria SP ex-ss 498. Con prudenza si segue la direzione 'Romano di Lombardia' lungo la strada provinciale, ma la si segue solo per pochi metri per poi piegare a destra su Via Inconornata (pista ciclabile). Si passa accanto alla chiesa di S.Maria dell'Inconornata. Quindi, dopo il parcheggio di una scuola, si tiene a destra fino a confluire su Via Milano (pista ciclabile), fra villini.

♦L'ex-convento di S.Chiera.



Km 2.7, alt. 148 - Confluenza su Via Trieste. Si torna lungo la provinciale (Via Trieste) e si continua a sinistra, sempre utilizzando la pista ciclabile che corre nella periferia commerciale di Martinengo.

Km 3.4, alt. 153 - Via Trento (secondo semaforo). Si abbandona la ciclabile e si piega a destra su Via Trento. Subito dopo, allo stop, si volge prima a destra poi a sinistra (Via Verdi, corsia ciclabile). Sul fondo si scorge la chiesa di S.Fermo, davanti alla quale si piega a destra su Via Monte Grappa (corsia ciclabile).



♦ Qui sopra il Filandone, ex-fabbrica tessile. Sotto, Porta Garibaldi in una cartolina d'epoca.

nel 925 il feudo. Occorre ricordare che dopo il sec. XII, trasferitisi a Brescia, i Martinengo diventeranno una delle più ricche e influenti famiglie lombarde. Il castello - ma è meglio dire una casaforte con accostata una torre - apparve nel 953 e sarà poi rimaneggiata sia da Colleoni che sovrarla la torre per permettergli il controllo visivo del suo territorio, sia dai veneziani che ne fanno sede del Podestà.

4. Il Filandone

La vita culturale di Martinengo ha come fulcro il Filandone di Via Allegreni, luogo di incontri e concerti, restaurato nel 2013. Si tratta di un imponente edificio utilizzato a partire dal 1876 per la lavorazione e la filatura della seta. Impressionano gli alti finestrini archiacuti e i paramenti in mattoni che l'assimilano vagamente a una cattedrale gotica. Al piano interrato veniva convogliata la Roggia Martinenga: l'acqua, dopo essere decantata, era scaldata per trattare i bachi da seta. Al secondo piano avveniva la filatura. Cessata l'attività nel dopoguerra, nel 1976 l'edificio fu utilizzato dal regista Ermanno Olmi per ambientarvi alcune scene del film *L'albero degli Zoccoli*. Acquisito dal Comune nel 1982, ospita oggi la biblioteca, due grandi sale per convegni ed esposizioni e l'Archivio storico.

5. La chiesa e il convento dell'Incoronata

Dai tempi dell'escursione si deve inserire, se gli orari di visita lo consentono, il convento dell'Incoronata, fatto costruire su



ordine del Colleoni nel 1476 come ricovero per pellegrini. La chiesa ha particolarità che l'avvicinano a tutte le costruzioni dei frati minori osservanti, vale a dire un tramezzo che divide la parte dei fedeli da quella del convento. Su di esso si è esercitato, fra il 1623 e il 1627, Pietro Baschenis, appartenente a una famiglia di artisti bergamaschi operanti in Lombardia e nel Trentino. Si tratta di una vasta rappresentazione, dai vivaci colori, delle *Storie della passione e morte di Cristo* con la *Crocifissione* al centro. L'impresa pittorica fu commissionata da Contino de Mamolis, un soldato albanese allora di stanza a Martinengo. Nelle altre opere d'arte lavorarono quasi tutti i grandi pittori martinenghesi e, in particolare, l'anonimo Maestro di Martinengo, seguace di Mantegna, che rivestì di affreschi la prima cappella, la volta dell'abside, l'arco trionfale e le pareti dell'aula claustrale. Di particolare evidenza l'altare



♦ Qui sopra la chiesa dell'Incoronata. Nella foto sotto, l'interno della chiesa con il grande tramezzo decorato ad affresco.



Km 3.8, alt. 153 - Confluenza su Via Monsignor Piani (pista ciclabile): si piega a sinistra seguendo il tratto settentrionale del fossato medievale avvicinando il santuario della Madonna della Fiamma.

Km 4.1, alt. 151 - Giunti al crocicchio di p.za Italia si abbandona il giro del fossato e si utilizza la seconda uscita in direzione 'Mornico' (Via Dante, corsia ciclabile). Alla prima rotatoria si usa la terza uscita su Via Aldo Moro (pista ciclabile), uscendo definitivamente da Martinengo. Si mantiene sempre la direzione principale, ma alla rotatoria dopo lo stabilimento CEVA si prende la prima uscita sulla SP 99 per Villanova.

Km 5.8, alt. 157 - Villanova. Alla cappelletta, attigua all'abitato, si lascia Via Villanova e si continua dritto in aperta campagna con larghi orizzonti sulle Prealpi Bergamasche.



♦ Qui sopra il santuario della Madonna della Fiamma. Sotto, un sottarco e una finestra gotica nel centro storico.

Km 6.8, alt. 162 - Confluenza su Via dei Campi ('stop'): si piega a destra, sempre su SP 99, e dopo poche decine di metri, di nuovo a destra, ora su SP 97.



ligneo dei fratelli Caniana, risalente al 1740, nella Cappella della Sacra Famiglia ma in origine altare maggiore della chiesa. Nell'attiguo chiostro si notano tre meridiane del XVIII secolo e, su un capitello del colonnato, un volto femminile scolpito che si vorrebbe identificare con Tisbe Martinengo, consorte del Colleoni. Qualora la chiesa non fosse accessibile si consiglia di accedere alla visita virtuale disponibile al sito: <https://www.lasacra.it/index.php/home/convento-dell-incoronata>.

6. La chiesa di S.Fermo e la Madonna della Fiamma

Si trovano a poca distanza fra loro, al di fuori della cerchia medievale. La prima, al fondo di Via Verdi, è considerata la chiesa più antica di Martinengo, il secondo è un santuario lungo il viale del fossato. La chiesa di S. Fermo ebbe una doppia vita: la primitiva intitolazione a S. Salvatore, molto venerato in epoca longobarda; e la successiva, fra il XV e il XVI sec. con la nuova pianta a croce greca e gli affreschi interni evocanti la protezione contro le pestilenze. Anche il santuario della Madonna della Fiamma ebbe un originario diverso titolo, riferito a S. Pantaleone. Nel 1614 lo si conosce come santuario, per via di un evento miracoloso: due soldati veneziani, sperduti di notte nella campagna, furono guidati nel borgo da una luce d'intenso splendore. Per altri invece, la dedica del santuario si rifà allo scampato pericolo di un incendio che minacciò Martinengo. L'affresco della Madonna, collocato sopra l'altare, è venerato da tutti gli abitanti manifestandosi nella fastosa processione della seconda domenica di ottobre.

7. Il paesaggio

La pianura attorno a Martinengo, lievemente declinante verso l'Oglio, si pone al margine superiore della linea dei fontanili. Se in passato questa delimitazione era una forte discriminante del paesaggio (pianura asciutta a nord, irrigua a sud), oggi con la diffusione dell'irrigazione meccanica il paesaggio (si notino i quattro grandi impianti artificiali a dispersione circolare fra Villanova e Mornico) si è più amalgamato anche se ha perso molti dei suoi caratteri, specie se si fa riferimento alle alberature e ad altri elementi naturali. Vi predomina un'agricoltura estensiva dai larghi orizzonti, prevalentemente cerealicola, spesso parecchio sofferente in queste annate siccitose. La strada che da Martinengo si dirige verso Mornico possiede ancora un andamento sinuoso, ma inconcepibile poiché quelle partizioni che in passato ne definivano il tracciato (fossi, siepi, filari) non esistono più.

Presso Cascina Sanzeno, quando s'imbocca la vecchia strada per Villanova, è ormai irriconoscibile, stretta fra capannoni, la Roggia Fontanone, che prendeva le sue acque da due polle sorgive, poco distanti. Nel complesso risulta un paesaggio impoverito e interrotto da ridondanti contenitori industriali che ne diventano il segno distintivo. L'esempio più eclatante è la zona industriale Fornaci che, per una sorta di distorta analogia si è sviluppata, inglobandola, attorno a un'originaria cascina-fabbrica di laterizi. Fanno eccezione le aste 'verdi' di alcuni corsi d'acqua naturali, come il torrente Zerra che scorre in fregio a Mornico o il fiume Cherio che, con la sua cortina vegetale s'immerge nell'Oglio a Palosco.

8. La chiesa di S.Valeria

Prima di entrare a Mornico, una diramazione a destra manda alla chiesa campestre di S.Valeria, che, secondo tradizione, qui fu martirizzata nel 64 d.C. da un gruppo di pagani mentre la giovane cercava di raggiungere Milano per ritrovare i figli Gervasio e Protasio dopo la morte a Ravenna del marito Vitale. Sempre la tradizione dice che, fino a non molti anni fa, era abitudine durante la ricorrenza della santa il 28 aprile, deporvi le reliquie, altrimenti conservate nella Parrocchiale,

♦ La chiesa di S.Valeria, nelle campagne di Mornico.



Km 7.5, alt. 164 - Rotatoria nella zona industriale Fornace, dopo un moderno capannone decorato con losanghe di colore verde. Si utilizza la seconda uscita proseguendo sulla pista ciclabile sul lato sinistro della carreggiata della SP 97.

Km 10.6, alt. 163. Mornico al Serio (Via Indipendenza). Entrati nell'abitato, giusto prima del ponte sul T. Zerra, si può compiere una deviazione a destra in Via S.Valeria (indicazioni) per vedere la chiesa campestre (km. 9.8) intitolata alla santa.

Km 10.6, alt. 163 - Tornati dopo la deviazione, si riprende a destra Via Indipendenza e, dopo il ponte, si tiene subito a sinistra su Via Zerra che aggi-



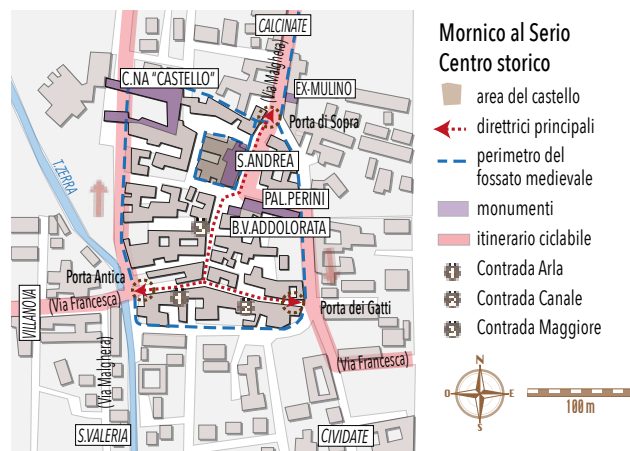
•Qui sopra Madonna col Bambino, affresco nella Chiesa vecchia di Mornico al Serio. Sotto, il portone di Palazzo Dolci. Nella pagina accanto, la torre passerai di Mornico.



e custodirle tutta la notte. L'edificio risale al XVI sec., ma si ritiene che una chiesa precedente fosse il luogo di culto dello scomparso villaggio di Castenatello, lungo la Via Malghera, frequentata da pellegrini e pastori diretti ai pascoli delle Alpi Orobiche.

9. Mornico al Serio

La fondazione di un insediamento umano non è mai casuale, ma dipende da molte condizioni, per lo più geografiche. Nel caso di Mornico fu un crocevia di antiche strade a motivare la costruzione di un villaggio: la Via Francesca (della quale abbiamo seguito il tracciato da Villanova in poi) che tagliava da



ra il centro storico di Mornico. Più avanti si sottopassano i porticati di un vasto cascinale, in parte restaurato, e del quale spicca la torre 'passerai'. Casa dell'acqua.

Km 11, alt. 165 - Incrocio con Via Mortivecchi (stop): piegare a destra. All'incrocio successivo piegare a destra su Via Bergamo (parco pubblico) entrando nel centro storico. Ci si dirige verso la Parrocchiale (p.za S.Andrea) passando accanto a una rotatoria dalla pavimentazione decorata.

Km 11.4, alt. 164 - P.za S.Andrea: dalla piazza della chiesa si segue Via Padre Bernardino. Al primo 'stop' si volge a destra su Via IV Novembre (pista ciclabile), tratto della SP 97. All'uscita da Mornico si rispetta la direzione 'Cividate', fra i muri di sasso che delimitano grossi cascinali.

Km 11.9, alt. 161 - Via Malaghi. Attenzione! Dopo essere transitati accanto all'Agriturismo Villa Delizia si abbandona la strada principale, che piega a destra, e si prosegue diritto su Via Malaghi. Lungo questa stretta strada di campagna si scorgono due fontanili: il primo a sinistra (Malach') e il secondo a destra, in un boschetto che dà vita alla Roggia Malago. Al successivo semaforo con la SP 98 (km 11.9) si prosegue dritti, ora su Via per Mornico, stretta e sinuosa fra la campagna.

est a ovest tutta la pianura bergamasca, e la perpendicolare Via Malghera che serviva ai pastori per la transumanza degli animali dalla bassa pianura ai pascoli estivi della Val Cavallina e della Val Seriana. Strade che, forse, ripercorrevano le linee della centuriazione di epoca romana avvalorata dal ritrovamento di tombe e suppellettili di quel periodo. Il fenomeno dell'incastellamento, che coinvolge tutta la pianura fra il IX e il XI sec., significa per Mornico una più precisa collocazione nella storia. Una famiglia - i Da Mornico - vassalli del vescovo di Bergamo decide la costruzione di un castello, oggi non più esistente ma il cui sito è riconoscibile nell'isolato dell'attuale Parrocchiale, il cui perimetro era l'originario fossato difensi-

Km 13.1, alt. 153 - Rotatoria all'ingresso in Palosco: si tiene la seconda uscita scavalcando il fiume Cherio. Alla successiva rotatoria - con al centro una colonna - si tiene la seconda uscita in direzione Bergamo (Via S. Lorenzo). Subito si raggiunge una nuova rotatoria ('dei Cipressi', km 13.5) e si prosegue sulla terza uscita (Via Papa Giovanni XXIII) che poco oltre è dotata di pista ciclabile (lato sinistro della carreggiata) fra i quartieri residenziali di Palosco.

Km 14.5 alt. 165 - Via Bettolino. Si abbandona Via Papa Giovanni XXIII e si piega a destra su Via Bettolino (diramazione poco visibile!). Attenzione! Questa stretta



•Qui sopra una corte di Mornico con portico su colonne. Sotto, il portone di Palazzo Dolci sulla strada per Palosco.

vo. Un secondo fossato, di più ampia estensione, racchiuse poi tutto il nucleo abitato che poteva già dal 1059 esprimere la sua fede cristiana nella primitiva chiesa di S.Andrea. Uno schema dunque semplice, che garantiva protezione e che rimase inalterato per secoli, con la sola interposizione, durante il XVIII sec., di diversi palazzi nobili di elegante stile a partire da Palazzo Perini, oggi sede municipale, eretto attorno a una torre medievale. All'uscita dell'abitato, quando l'itinerario si dirigerà verso Palosco, si potrà invece osservare, sul lato sinistro di Via Marconi, il Palazzo Dolci (sec. XVIII), oggi Villa Delizia, con un corpo di fabbrica a U attorno a una corte rustica e con un bel portale d'accesso, opera dell'illustre architetto bergamasco Giacomo Quarenghi che ebbe fama fin nella Russia degli Zar progettando sontuosi palazzi a San Pietroburgo.

10. La chiesa della Beata Vergine Addolorata o Chiesa vecchia

Nella sua dimessa forma - se confrontata con la poderosa attigua Parrocchiale - risulta il gioiello artistico di Mornico e anche il luogo di culto più caro alla popolazione. La chiesa originaria fu eretta nel 1059 e fino alla seconda metà del XVI sec. rimase la principale del borgo strutturandosi nelle forme attuali fra il XIV e il XVI sec. con navata unica a tre campate e facciata a capanna. Di grande rilievo gli affreschi interni, grazie al completo restauro avvenuto nel 1996. Si tratta di opere comprese fra il XIV e il XVI sec., molte delle quali riprese e ritoccate intorno al 1475 da Maffiolo da Cazzano, prolifico



•Qui sopra la chiesa parrocchiale di Mornico, intitolata a S.Andrea.

artista di soggetti devozionali. In 16 riquadri sono raffigurate le Storie di S.Andrea e altri soggetti sacri. È un vero repertorio iconografico dai vividi colori che copre le pareti, gli archi, la parte absidale. Svela non solo le riconosciute immagini sacre, con una lunga teoria di santi e sante, ma anche i volti e gli abiti dei popolani, di baldi guerrieri, fondali di case e campagne. Nelle due figure di S.Anna che insegna a leggere a Maria Bambina e di S.Valeria che regge in grembo i suoi due figli neonati si ha pure l'impressione di un chiaro messaggio didascalico sulla concezione cristiana della famiglia.



via, fra cascine e villini, piega una prima volta a sinistra, poi a destra per imboccare una strada campestre con una sbarra superabile. Questa strada circonscrive una cava di ghiaia in parte rinaturalizzata e raggiunge il Parco degli Alpini.

Km 15.9, alt. 158 - Rotatoria del Parco degli Alpini: si tiene la terza uscita verso il centro di Palosco (SP 94). Alla successiva rotatoria (km 16.1) si tiene la prima uscita su Via S. Fermo, di nuovo nella zona residenziale del paese.

Km 16.6, alt. 155 - Chiesa di S.Pietro. Per aggirare un breve tratto in 'senso vietato' si piega a destra su Via Adige; allo 'stop', a sinistra su Via Piave e quindi, di nuovo a sinistra su Via S. Lorenzo. Si entra nel centro storico: Via S.Lorenzo fa accedere alla scomparsa Porta Bussaga del X sec.

Km 17.2, alt. 153 - All'incrocio con Vicolo della Luna, si lascia Via S.Lorenzo e si piega a destra su Vicolo S.Rocco che prosegue come Via Marieni, passando accanto alla Casa Calepio - Marieni (XV sec), e alla successiva coeva Casa Calepio - Ceresoli, sulla cui facciata sono rimasti in evidenza alcune cornici di finestra e il muro in ciottoli. Alla curva della via si nota il portone di Casa Calepio - Zanchi (XVI sec.) Via Marieni termina alle spalle della Parrocchiale che per ora non si raggiunge piegando invece a gomito a destra in lie-

ve discesa (Via Narcisi) fino a raggiungere di nuovo il fiume Cherio (km 17.5).

L'ANELLO DI PALOSCO. Da qui prende avvio un anello di 3 km che conduce all'area naturalistica di Palosco presso la confluenza del Cherio con l'Oglio. Al termine si ci ritrova di nuovo qui per riprendere l'itinerario principale. Da Via Narcisi, prima del ponte sul Cherio, si piega a sinistra su Via Dante Alighieri, lungo il fiume, senza imboccare la pista ciclabile che più avanti divergerà; allo 'stop' si piega a sinistra su Via S.Maria Elisabetta fino a p.za Castello; si piega a destra su Via Umberto I, quindi subito a sinistra su Via Locatelli; all'uscita su p.za Manzoni, tenere a destra su Via Dante Belotti, quindi a destra su Via Papa Giovanni XXIII; continuare su Via Umberto I (indicazioni 'Palazzolo') passando accanto all'oratorio della Madonna di Lourdes; al successivo crocicchio seguire Via Paolo VI (corsia ciclabile) che scende al Parco Rilloglio (seguire indicazioni 'Cornello'), area verde comunale; dopo averlo attraversato si scendono 8 scalini (bici a mano) e si segue a destra, dopo il ponticello sulla Roggia Sale, la sponda del fiume Oglio. È un bel sentiero ombreggiato che raggiunge l'Hosteria Il Mulino. Qui si imbocca Via Mulino e si risale verso il centro storico; dopo un altro ponte sulla Roggia Sale, si vede a sinistra la pista ciclabile che riporta lungo il Cherio e al ponte di Via Narcisi.

11. Il paesaggio

La valle fluviale dell'Oglio, già più raddolcita dopo Palosco, rispetto al tratto superiore, più incavato, anima il paesaggio. L'erosione e le alluvioni del fiume hanno prodotto una morfologia variata, con terrazzi e i calchi degli alvei primitivi. L'alveo è ristretto, tortuoso e chiuso fra fasce boschive, apparentemente selvatiche. Il fiume è spesso frazionato da sbarramenti o derivazioni (importante quella della Roggia Sale). Il segno antropico è comunque rilevante poiché gli abitati sono ridossati al fiume, ma, per quanto riguarda i nuclei storici, in posizione protetta, poco più elevata come per il Castello di Civitate o per Palosco. Lungo le sponde dell'Oglio si radunavano pure le vecchie attività industriali: mulini, segherie, filande. Qui l'agricoltura è sempre stata sfavorita dalle condizioni del suolo. Il Cherio, ancor più dell'Oglio, ha trascinato in pianura enormi quantità di materiale grossolano, ciottoli che, sebbene utili per le costruzioni e le murature, rendevano al contrario sterili e siccitose le campagne, costringendo i

•La chiesa parrocchiale di Palosco, nelle vicinanze del sito del non più esistente castello.



La 'passerera'

Transitando per Mornico al Serio, lungo Via Zerra, si attraversa, fra due porticati, l'aia di un cascinalo dal quale spicca la torre passerera, un elemento tipico delle dimore rurali bergamasche tanto da contrassegnare il nome di diversi abitati, come la non distante Torre delle Passere, nel comune di Palosco. La 'passerera' è una sovrastruttura edilizia, contenuta nelle torri o nelle parti emergenti dei cascinali, predisposta per accogliere i nidi dei passeri, un uccelletto che si è adattato a vivere in ambienti abitati dall'uomo. In questo senso è affine alle torri colombaie, diffuse ovunque nel nostro Paese. Ne parliamo qui a Mornico perché nella chiesa di S.Andrea si vede il lacerto di un affresco della fine del XV sec. raffigurante una passerera. Dall'esterno essa presenta una parete intonacata con decine di piccoli fori tondi, ognuno dei quali corrisponde, all'interno della torre, a una minuscola cella quadrata per il nido. Talvolta le passerere correvano sotto il filo di gronda delle casine o sorgevano isolate fra i campi. All'inizio della primavera, una coppia di passeri costruisce il proprio nido. Pronta a difenderlo da possibili intrusi, esso può accogliere fino a tre covate ogni anno: l'incubazione dura un paio di settimane e lo svezzamento dei piccoli - da tre a sei per ogni covata - altrettanto

contadini a faticose opere di spietramento. Si spiegava così la prevalenza storica di colture come "biade e gelsi", alternata alle vigne, e la permanenza di ampie zone incolte usate per il pascolo brado.

12. Palosco

L'abitato si trova al vertice di un cuneo formato dal fiume Oglio e dal suo affluente Cherio - il toponimo rimanda al latino 'palus', palude - con un nucleo fortificato altomedievale - accanto al quale sorge la Parrocchiale - che

fino a che non sono pronti al volo. Se moltiplicate per il numero di nidi, osservare questa attività è al tempo stesso spettacolare e commovente.

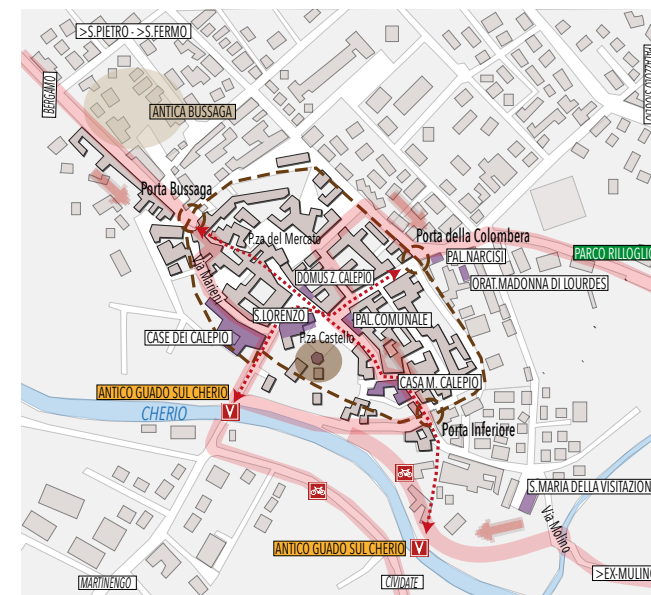
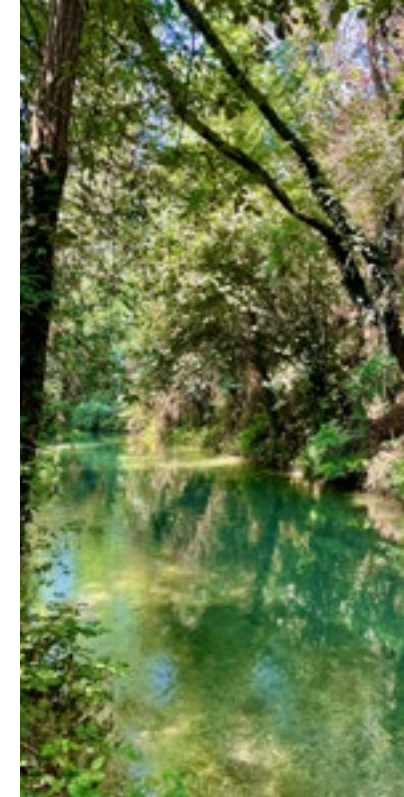
Purtroppo l'offerta da parte dei contadini di una casa per i passeri non era disinteressata poiché forniva il modo più semplice per depredarne le uova o per cibarsi degli animali in periodi in cui la carne non era certo un alimento alla portata di tutti. In alcune famiglie, nell'800, si mangiava carne di passero due o tre volte la settimana. Oggi fortunatamente le cose sono cambiate e le passerere rimaste attive sono utilizzate per osservare e studiare le fasi di riproduzione di questi simpatici uccelletti.





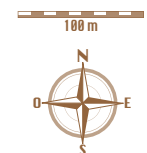
approfittò di una lieve altura lungo la scarpata morfologica del Cherio. Ma si riconosce pure nell'insediamento originario una dipendenza dall'antica rete stradale. In particolare dal tracciato nord-sud della Stradella Paloskana, remota direttrice di transumanza fra pianura e montagna, così che la struttura del centro storico ne rimase condizionata allungandosi lungo di essa. Il primitivo villaggio, sotto le mura del castello, crebbe grazie alla concentrazione di popolazioni disperse nella campagna e bisognose di protezione. In periodo comunale (XII sec.) tale esigenza ebbe esito con lo scavo di un fossato e di un terrapieno che racchiuse castello, villaggio e una delle due chiese allora esistenti, S. Lorenzo, di attinenza signorile castellana. La seconda, S. Maria, a uso pubblico era fuori le mura, al vertice meridionale. In età comunale Palosco fu vedetta bergamasca sul confine con Brescia e grazie alla sua posizione lungo varie strade, divenne frequentato luogo di mercato a cui fu preposta una specifica piazza. In origine furono due, poi tre le porte d'accesso: di Bussaga verso Bergamo; di Roasio verso Brescia; di Sotto verso Cividate. Alla metà del XIII sec. Palosco cadde nelle mani della potente famiglia Suardi e vi rimase fino al 1460 quando fu acquisita nel feudo di Bartolomeo Colleoni, sotto il controllo veneziano.

♦ Nella pagina accanto, una veduta del mulino di Palosco sulla sponda del fiume Oglio. In questa pagina, uno scorcio della Roggia Sale.



Palosco- Centro storico

-  sito del castello
-  direttrici principali
-  perimetro del fossato medievale e porte urbane
-  monumenti
-  itinerario ciclabile



♦Tre immagini di Palosco, dall'alto in basso: il palazzo di Manfredino da Calepio; la chiesa di S. Pietro; i palazzi dei da Calepio lungo Via Marieni.



Palosco nelle cronache

«La terra è in piano a riva di Olio longo milia 2 largo un milio lontani da Bergamo milia 12 confina con Bressani et è lontan dal Cremonese milia 4. Foghi 149, anime 944, utili 187, Soldati archibuseri 13, pichieri 6, moschetieri 3, galeotti 11. Terreni con il comune pertiche 3385 con la città 6657. Raccolti per sei mesi, formenti minuti, vini per uso. Animali bovini et vacche 186, muli et cavalli 60. Vi sono 8 o 10 case che vivono d'entrata, il resto poveri et senza traffichi. Il Comune ha di entrata circa 1.300 soldi, è governato da 16 huomini cioè 2 consoli, doi sindaci, 12 consilieri. De beni comunali non hanno altro che la fossa della villa della quale si cava scudi 21/2, et certi pochi pascoli sterili. Sentono spesa da salmitrari nel condur le legn che l'anno passato n'hanno condutte 17 mila et 865 carra di terra et le pecore ruinano il paese che bisogna proveder perché i pecorari pagano il salmitraro per i pascoli et esso salmitraro non paga li carezzi». (Giovanni Da Lezze, Relazione dell'anno 1596)

A seguire, i Conti del vicino feudo di Calepio dimostrarono interesse per Palosco insediandosi, con nobili palazzi, in varie parti del centro storico. Il dominio veneziano ebbe buoni effetti che si esplicitarono nella riorganizzazione degli spazi pubblici, come la copertura del fossato, l'apertura di una nuova vasta piazza accanto alla chiesa, della quale nel 1766 fu ribaltato l'orientamento, mentre il castello ormai privo di rilevanza strategica fu abbandonato. L'articolato tratto di itinerario all'interno di Palosco consente di avvicinare quasi tutti i monumenti, riconoscibili grazie a specifici pannelli. Per approfondire la conoscenza di Palosco si consiglia di navigare sul sito: <https://palosco.borgodascoprire.com>

13. L'oratorio di S. Pietro

Entrando a Palosco lungo Via S. Pietro si raggiunge l'omonimo oratorio, messo lievemente di sbieco rispetto alla strada. Menzionato una prima volta nel 1147, ma forse più antico, era connesso allo scomparso villaggio di Bussaga, collocato al di fuori del recinto murario di Palosco. Rifatto nel tardo Quattrocento ha valore per i suoi affreschi devozionali. Sugli stipiti del portale si notano in alto rilievo le chiavi di S. Pietro, mentre sulle mensole dell'architrave spuntano teste di angeli. Un secondo oratorio, intitolato a S. Maria della Visitazione,



♦Qui sopra il fiume Oglio presso il parco Rilloglio. A fianco, un tratto del sentiero che accompagna la Roggia Sale.

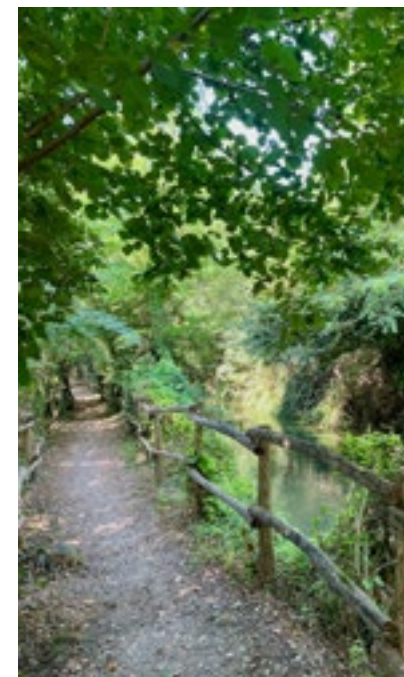
primitiva chiesa di Palosco si trova lungo Via Molino, inserita in un edificio facente funzione di canonica, oggi riservato a casa di riposo.

14. Il castello

Nella piazza di Palosco, alle spalle del monumento ai caduti, si scorge la base di una torre, unico elemento tangibile rimasto del castello del cui ruolo si può ben immaginare l'importanza: alla confluenza di due corsi d'acqua, di diverse strade e in prossimità del confine con il Bresciano. Di fondazione vescovile fu noto fin dal 957, poi atterrato dai Bresciani nel 1156, infine rifatto più potente e dotato di una forte guarnigione. La costruzione era dotata di tutti gli apparati difensivi compresi vasti magazzini per la conservazione di generi alimentari in caso di prolungati assedi. Il suo progressivo disfacimento avvenne prematuramente, durante il dominio veneziano.

15. La Roggia Sale

Molte rogge che attraversano il nostro itinerario furono aperte da Bartolomeo Colleoni. Alcune prendono acqua dai fontanili come il caso, osservabile lungo la strada che collega





Km 20.3, alt. 147 - Ponte sul fiume Cherio. Dopo il ponte si piega a sinistra su Via Cherio (dir. 'Pontoglio', pista ciclabile)

Km 22, alt. 144 - Incrocio con la SP 100: si prosegue oltre su Via Milesi (strada a traffico limitato). Dopo il ponticello sulla Roggia Sale si entra nel territorio comunale di Cividate al Piano.

Km 23.5, alt. 144 - Cividate al Piano. All'incrocio con Via Pontoglio ('stop') si piega a sinistra su Via Pontoglio. Alla successiva rotatoria si tiene la seconda uscita, in lieve discesa (pista ciclabile), fino ad arrivare al Parco Restello, imbocco del sentiero naturalistico dell'Oglio, che s'impegna a destra.

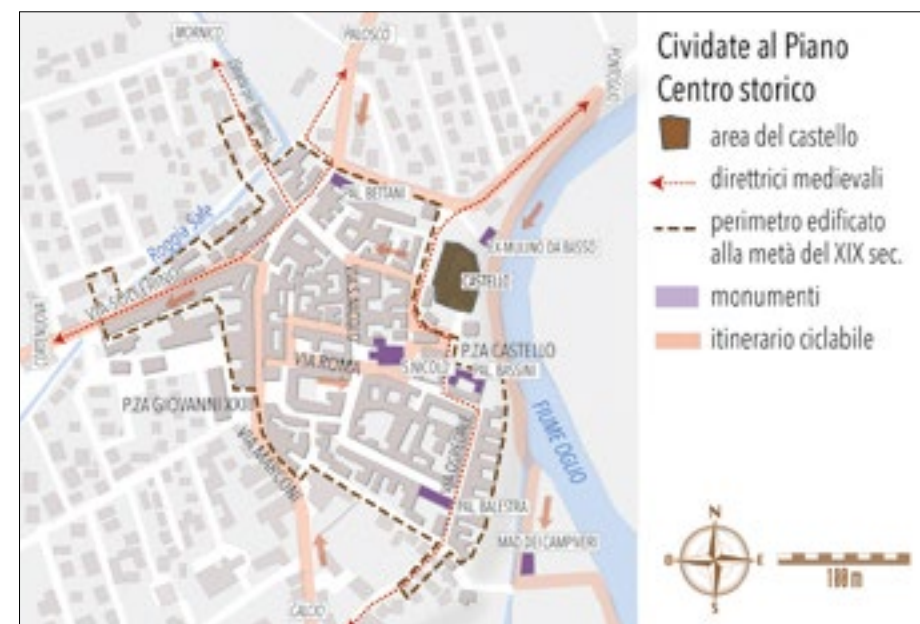
♦L'accesso al nucleo di Castello a Cividate al Piano. Nella pagina accanto un dettaglio del rivellino d'accesso.

Mornico con Palosco, della Roggia Malago. Altra roggia importante, che troveremo in altri punti del percorso è la Roggia Sale, la più antica derivazione d'acqua paloscona, risalente al XIII sec. Corre parallela al fiume Oglio, dal quale prende le acque sotto Palazzolo, passa sotto il terrazzo di Palosco, scavalca il Cherio e aggira da occidente Cividate dopodiché si divide in due rami: uno verso Calcio e Covo, l'altro, il più capiente, verso Cortenuova e Romano. Deve il nome a una famiglia locale, prima del XIV sec. era detta Seriola de Vegii.

16. Cividate al Piano

Cividate al Piano - o Seedàt, come si dice in dialetto - dovette avere nei tempi antichi una certa rilevanza. Cividate deriva infatti dal latino 'civitas', ovvero 'città'. Tracce centuriate sotto l'attuale abitato fanno presumere una fondazione romana che alcuni autori hanno voluto avvicinare a Cividate Camuno, centro romano della Valcamonica. Le distruzioni e le rovine seguite alle invasioni dei popoli orientali suggerirono ai superstiti di chiamare Castrum Civitatis il nucleo del castello eretto sopra un dosso in sponda destra dell'Oglio che crebbe nei secoli d'importanza. Ogni paese dirimetto all'Oglio, dell'una o dell'altra sponda, possedeva allora un castello. Ser-

vivano come deterrente militare, ma anche come sorveglianza sui commerci fra un dominio e l'altro, in questo caso quello bresciano. L'Oglio scorre vicino al paese e molte sono le sue derivazioni per dare acque alle campagne, cavi, fossi e 'seriole' il cui controllo fu molto probabilmente una delle ragioni della discordia fra Bergamo e Brescia. Nel 1156 i bergamaschi furono sconfitti nelle campagne delle Grumore, giusto lungo la strada che ci porta da Palosco a Cividate; e una seconda sconfitta la subirono nel 1191, sotto il Castello di Cividate. Furono scontri con enormi spargimenti di sangue, che rimasero nelle cronache, tanto che l'ultimo, con i suoi oltre duemila morti, fu detto 'Battaglia della Malamorte'. Si dice che l'Oglio per giorni restasse colorato del sangue delle vittime. Cividate ebbe dunque due nuclei insediativi: il castello sullo spalto, rilevato di qualche decina di metri sulla sponda destra dell'Oglio, e la 'villa' nella parte piana di ponente e di mezzogiorno, che in seguito si organizzò in contrade, affacciate a un articolato reticolo di strade e con larghi spazi interclusi inediti. Quindi un disegno sostanzialmente diverso rispetto ai centri attraversati finora. Nel Medioevo i borghi crescevano o diminuivano di abitanti e di superficie per eventi contingenti - violenti fatti d'arme, immigrazioni, epidemie - indipendente-



Km 24, alt. 163 - Parco Restello. Giunti in riva al fiume si segue la sponda destra, nella direzione della corrente, lungo la passeggiata ciclo-pedonale.

Km 24.8, alt. 129 - Chiesa della Madonna dei Campiveri. Si prosegue ancora per un tratto lungo l'Oglio fino alla Cappella di S. Michele: qui si lascia il percorso lungo fiume e si piega a destra fino a confluire su Via Marconi che s'impegna a destra.

Km 25.5, alt. 137 - Via Marconi (corsia ciclabile). Si torna verso il centro storico di Civate.

Km 26, alt. 148 - Via Marconi. Alla convergenza di Via Roma (Unicredit) si effettua un breve anello nel nucleo più antico transitando dinanzi alla Parrocchiale per poi raggiungere (Via Combattenti), sul terrazzo che guarda l'Oglio, il nucleo di Castello. Quindi per Via Vittorio Veneto, Via Balestra, Via Vavassori, Via S. Nicolò, Via Garibaldi (tutte vie interne al centro storico) si fa ritorno su Via Marconi.

Km 26.8, alt. 148 - Riaffacciati su Via Marconi si piega a destra fino a voltare a sinistra sulla breve Via 8 Marzo. Ci si immette subito su Via Solferino che si segue a sinistra puntando verso la periferia dell'abitato. La strada prende poi il nome di Via Magenta.

Km 27.8, alt. 144 - All'incrocio con Via Cortenuova si piega a destra, uscendo da Civate (pista ciclabile).

mente dalla normale curva demografica. Civate, ad esempio, dopo la distruzione della vicina Cortenuova, avvenuta nella seconda metà del XIII sec. per aver tradito la fedeltà a Bergamo, ottenne una buona parte del suo territorio con le relative risorse e pure parte della sua popolazione. Trascorso il turbolento dominio milanese nel XIV sec., Civate passò a Venezia, ma diversamente dai paesi vicini non entrò fra i domini concessi al Colleoni, e in una sorta di limbo confinario fra Milano e Venezia fece crescere le sue fortune grazie anche a una proficua economia di contrabbando. Sul finire dell'Ottocento si scrive di Civate - che aveva 2337 abitanti, oggi sono 5025 - come di «un grosso paese di carattere essenzialmente rurale, non disadorno però, né privo di edi-

•L'elaborata facciata della chiesa parrocchiale di Civate al Piano, intitolata a S. Nicolò.



•Il santuario della Madonna dei Campiveri e, accanto, la chiesuola di S. Margherita, alla periferia di Civate.



fici moderni e di qualche palazzotto di aspetto signorile, ed una notevole chiesa parrocchiale. Nella piana e verdeggiante campagna sono sparse numerose fattorie completanti, quali frazioni, il nucleo comunale. Prodotti del suolo: viti cereali e gelsi».

17. Il castello

I castelli della pianura bergamasca o sono rimasti nelle loro forme, seppur alterate da restauri che tesero a una riproposizione fedele dell'originale con alterni esiti, oppure sono scomparsi fra le crude pagine della storia. Rarissimi i casi di nuclei fortificati ancora esistenti e ben riconoscibili, sebbene privati in parte delle loro difese. È il caso, ad esempio, di Civate, il cui nucleo Castello, spicca nelle mappe attuali ben distinto dal resto del tessuto urbano. Si trova al vertice di nord-est, con il lato di levante affacciato all'Oglio e i restanti protetti da un'alta scarpata. Durante il XII sec. doveva essere difeso da una cerchia muraria con fossato e quattro torri, una pusterla con ponte levatoio e una rocchetta. Si presentava come un ricetto, vale a dire un luogo di protezione per la popolazione in caso di pericolo e come ricovero di derrate. Di tali ricetti si hanno esempi simili a Costa di Mezzate e a Paderno Franciacorta.

18. La chiesa di S. Nicolò

Nonostante i rifacimenti, gli ampliamenti, i rimaneggiamenti la chiesa parrocchiale di S. Nicolò, tuttora visibile nel suo assetto otto-novecentesco, è un edificio che s'impone per stile ed eleganza. Documentata dal 1237, largamente tra-

Km 29.4, alt. 137 - Incrocio con la SP 101 (Via Romano): si attraversa (prudenza!) e si prosegue dritto su Via Cortenuova. Più avanti, antico cippo stradale sul lato destro. Lungo rettilineo.

Km 30, alt. 136 - Convergenza di Via Cipriana: si piega a sinistra.

Km 31.1, alt. 133 - Incrocio con la SP 99: si prosegue oltre, sempre in rettilineo, lungo Via Marconi.

Km 31.9, alt. 132 - Cortenuova. Si transita accanto alla Parrocchiale e si prosegue su Via Papa Giovanni.

Km 32.3, alt. 132 - Cortenuova. Incrocio (semaforo). Si continua dritto in direzione 'Martinengo' (pista ciclabile)

Km 32.9, alt. 134 - Cortenuova di Sopra. Con la pista ciclabile si attraversa l'abitato e si continua in direzione Martinengo (SP 99).

La battaglia di Cortenuova

Le premesse. Alla fine del 1235 Federico II scese in Italia per tacitare le città lombarde che, riunite nella Seconda Lega lombarda, avevano riaffermato la loro indipendenza. L'imperatore giunse a Cremona nel 1236. Un tentativo di riconciliazione fra le due parti, mediato dal Papa che temeva per il disinteresse mostrato da Federico verso la tutela della Terra Santa, avvenne a Brescia nell'estate del 1237 ma senza risultati così che, nel timore, diverse altre città iniziarono a parteggiare per l'Imperatore. Milano e Brescia restarono isolate. Convinte che Federico non avrebbe attaccato nell'imminente inverno, le truppe della Lega, da Pontevico, nel Bresciano, si ritirarono verso Milano, ignare però di essere segretamente pedinate. Presso Cividate i bergamaschi che si erano impadroniti del castello segnarono agli imperiali il delicato passaggio dell'Oglio da parte del Carroccio. Fu il momento che diede inizio alla battaglia.

La battaglia. Molto ingrossato nelle sue fila con contingenti veneti, toscani e perfino con arcieri saraceni, l'esercito federiciano il 27 novembre 1237 si lanciò di sorpresa e con impeto sugli ignari lombardi che si strinsero attorno al Carroccio. Fra i più valorosi figurò la cosiddetta Falange dei Forti, composta da nobili e giovani milanesi. Al tramonto le parti cessarono le ostilità con l'intenzione di riprenderle il giorno dopo. In realtà, col favore del buio e coscienti della propria inferiorità, le truppe lombarde si ritirarono, abbandonando il Carroccio impantanato nel fango sotto una pioggia battente. All'alba Federico entrò a Cortenuova, mentre i bergamaschi, conoscitori della zona, raggiunsero le truppe milanesi davanti al fiume Serio in piena. Per sfuggire ai nemici molti si gettarono nel fiume, annegando. La stessa sorte toccò ai bresciani che cercando di fuggire verso la loro città furono annientati sulle sponde dell'Oglio. Alla fine del massacro, si contarono migliaia di morti e circa 5.000 prigionieri per l'esercito della Lega Lombarda. I soli milanesi persero 2.500 soldati.

La testimonianza di Pier delle Vigne, che partecipò alla battaglia: «Trovammo le strade ingombre di feriti e di uccisi, il clamore saliva alle stelle, venivano uccisi i vecchi, rapiti i fanciulli, immolati i giovani; i campi grondavano sangue ed erano resi fertili dai cadaveri degli uccisi. Mai, per la verità, in nessuna altra battaglia si accumularono tanti cadaveri, e se la notte non fosse giunta così in fretta nessuno avrebbe potuto sfuggire alle mani dell'Imperatore».

Si trattò di una disfatta umiliante per la Lega che si sciolse poco dopo. Fu pesante soprattutto, sotto il profilo morale, la perdita del Carroccio, che fu fatto sfilare a Cremona trainato da un elefante sul quale fu incatenato il podestà di Milano, Pietro Tiepolo. Poi trasportato a Roma e mostrato al Papa. Nonostante la vittoria Federico II non sfruttò fino in fondo il momento favorevole: Milano non fu assediata e pure Brescia fu liberata. Gli fu sufficiente il grande clamore che la



battaglia di Cortenuova ebbe in seguito presso tutte le corti europee per ribadire il suo predominio. Nella stampa, in questa pagina, l'assalto al Carroccio durante la battaglia, da una stampa ottocentesca tolta dalla raccolta "Fasti di Milano o quadri storici della Città e della Provincia di Milano", Bonatti, Milano 1825

Il mais

Insieme alle colture orticole in serra, il mais è la dominante del paesaggio agrario bergamasco. Questa esuberante pianta è stata introdotta nel XVI sec. forse portata dallo stesso Cristoforo Colombo dai suoi viaggi nelle Americhe. In Lombardia la si conosce dal 1632 quando a Gandino fu seminato il primo campo del cosiddetto 'melgotto'. Nell'italiano comune era detto 'grano-turco' perché Venezia ne importava grandi quantità dalle terre ottomane. Nel corso dell'800 due terzi dei seminativi bergamaschi erano destinati a mais. Lo si macinava al mulino e lo si consumava, sotto forma di polenta assieme a una fetta di formaggio e all'immane bicchiere di vino. Nella Bergamasca la coltivazione del mais si fondava su una varietà da granella, seminata in primavera e su altre a ciclo breve — 'cin-



quantini e quarantini' - seminate in estate come erbaio per l'alimentazione del bestiame o come coltura successiva all'orzo o al grano. In seguito e ancora oggi, grazie alla selezione genetica sono state introdotte varietà più produttive, destinate all'alimentazione del bestiame. Alcuni agricoltori coltivano ancora le varietà tradizionali in piccoli appezzamenti, per conservare il gusto della vera polenta. Un tempo si usava dire "polenta e pica sö" (polenta e picchiaci su) per l'abitudine di sfregare a turno una fetta di polenta sopra un pezzo di lardo o una cipolla (ma nei casi più fortunati anche un'aringa) appesa al soffitto della dispensa, per darle un sapore in più.

sformata alla fine del XV sec., nel 1670 e nel 1726 si presentava in periodo barocco con navata unica, poi ampliata a tre navate nel 1893 sacrificando l'attiguo oratorio di S. Rocco. Il patrimonio religioso di Civate si compendia con la chiesetta del Santissimo Sacramento, accanto alla Parrocchiale; la porticata chiesa di S. Margherita, nella quale si sono rinvenuti affreschi del '4-'500 attribuibili alla famiglia Baschenis di Averara; e il santuario della Madonna di Campiveri, eretto all'inizio del Settecento sopra una striscia di campi fra la Roggia Donna e il fiume Oglio a seguito di una ripetuta serie di guarigioni miracolose.

19. Cortenuova

Questo piccolo comune - oggi non conta più di duemila abitanti - ebbe l'alto privilegio di essere nominato, nel VIII sec., 'curtis regia', vale a dire una sorta di piccolo feudo di esclu-

sivo dominio dell'Imperatore, dunque con estesi privilegi, una terra fertilissima bagnata dalle rogge, toccata da strade importanti, attorno però a vicini particolarmente invidiosi e bellicosi: Bergamo, Brescia, Cremona, Milano. Il suo territorio andava dal Serio all'Oglio, mentre a nord e a sud era delimitato da due importanti rogge: la Sale e il Fosso Bergamasco. Oggi Cortenuova possiede una buona chiesa, intitolata a S. Alessandro, e l'eredità del Palazzo Colleoni, sulla strada per Cortenuova di Sopra, opera del 1760 circondata da un ombroso giardino, nucleo dell'azienda agricola di un ramo della celebre famiglia.



• Il Palazzo Colleoni a Cortenuova.

Bartolomeo Colleoni

Fu un celebre condottiero di chiara schiatta bergamasca. Fu generalissimo della Repubblica Veneta e, in tale qualità, adoperò per primo l'artiglieria in campo aperto. Passò poi al servizio del Duca di Milano e si costruì un proprio feudo nelle campagne della Bassa, portando benefici alle popolazioni e vantaggi all'agricoltura. Venezia lo ricorda con una grandiosa statua equestre, mentre a Bergamo, in Città Alta, sorge il suo magnifico mausoleo su disegno di Giovanni Antonio Meda anche se, fino al 1969, non si riuscì a stabilire con certezza la presenza del sarcofago con le vere spoglie del Colleoni.



Momenti della vita di Bartolomeo Colleoni

1395 - Nasce a Solza (Bg).
1413 - Fa parte degli armigeri di Braccio da Montone.
1420 - Si pone al servizio della corte napoletana di Giovanna II.
1431 - Entra nell'esercito veneziano del Carmagnola e combatte in Valtellina e Valcamonica. Riceve il feudo di Bottanuco.
1437 - Passa a Gianfranco Gonzaga con un manipolo di 100 lance.
1439 - Dopo aver liberato Brescia ottiene il comando di 400 lance. Nello stesso anno sposa Tisbe Martinengo, nobile bresciana.

1441 - Venezia gli concede i feudi di Romano, Covo e Antegnate.
1443 - In disaccordo con Venezia passa al soldo di Filippo Maria Visconti che gli dona due castelli ma non la considerazione sperata.
1449 - Torna con Venezia.
1455 - È Capitano Generale. Si ritira a Malpaga da gran signore, ospita illustri personaggi, si dedica alla beneficenza e al patrocinio per gli indigenti. Torna una volta ancora sui campi di battaglia nella guerra di Romagna.
1475 - Conclude la sua esistenza terrena. Le spoglie sono deposte nel mausoleo funebre in Bergamo Alta.

Km 35.9. Martinengo. Girare a sinistra su via Natale Morzenti.

Km 36.6. Via Antonio Locatelli.

Km 36.7. Arrivo.

Il paesaggio dell'alta pianura

La pianura bergamasca include lembi di territorio come l'Isola, la Gera d'Adda, la Calciana ecc., i cui limiti sono definiti a est e ad ovest dal corso dei principali fiumi: Adda, Brembo, Serio, Oglio. L'assetto del paesaggio discende dalle bonifiche operate in epoca storica con la scomparsa dei boschi a favore delle coltivazioni di cereali.

Documenti antichi dicono che il castagno da frutto giungeva fino in pianura formando boschi registrati ancora nei catasti di epoca napoleonica, quindi fino all'inizio del XIX sec. Diffusi anche i vigneti, soprattutto nella fascia superiore della pianura, e ubiquitari i gelsi, da cui l'allevamento del baco da seta. Sporadici elementi del paesaggio boschivo originario sussistono oggi soltanto in coincidenza dei solchi fluviali.

Ma anche il paesaggio agrario presenta una radicale evoluzione rispetto alla metà del secolo scorso. Nei campi diverse sono le colture scomparse, che davano un aspetto variato al paesaggio. Si parla di lino, canapa, guado, fibre impiegate per produrre coloranti per lane e tessuti. Il '7 e l'800, come detto, furono i secoli del gelso, pianta che forniva l'alimentazione del baco da seta, diffuso ovunque nei campi aperti, disposto a lunghi festoni associati alle vigne.

Quel paesaggio avrebbe stupito un osservatore d'oggi, per la fittissima alberatura sia con boschi naturali o semi-naturali sia per le colture arboree, in siepi e filari, destinate alla produzione di legna per usi domestici di riscaldamento.

Oggi gli assetti sono meno caratterizzati dalle alberature e dai fossi che hanno costruito la tradizione della campagna bergamasca, ben descritta nell' 'albero degli zoccoli', il celebre film di Ermanno Olmi, e sono invece sempre più rivolti a un'organizzazione dove la coltivazione del mais diventa prevalente

su enormi estensioni.

Del resto l'alta pianura bergamasca, dal suo ciottoloso, ha sempre sofferto di relativa aridità e necessita di forti apporti idrici artificiali, garantiti dal XVII-XVIII sec. in poi, dalle varie 'serieole', ovvero i canali irrigui che prelevano acqua dal Serio e dall'Oglio all'uscita dalle valli prealpine e oggi, per l'intensificarsi della produzione per ettaro, da irrigazioni a getto.

Il film 'L'albero degli zoccoli', premiato al festival di Cannes, ha portato alla ribalta planetaria il paesaggio e le condizioni della popolazione contadina della pianura bergamasca alla fine dell'Ottocento. Molte delle riprese furono realizzate tra febbraio e maggio del 1977, utilizzando il dialetto bergamasco della



♦Un fotogramma dal film 'L'albero degli zoccoli'.

zona in cui l'opera è ambientata. Interpretato in gran parte da attori non professionisti, il film è stato girato prevalentemente nella bassa pianura bergamasca orientale compresa tra i comuni di Martinengo, Palosco, Civate al Piano, Mornico al Serio e Cortenuova, i medesimi interessati dal nostro itinerario.





Il Distretto Diffuso del Commercio “Borghi e Tradizioni della Bassa” è stato costituito nel 2021 e fa parte dei Distretti del Commercio riconosciuti da Regione Lombardia. Il Distretto nasce dalla volontà delle Amministrazioni Comunali di Martinengo (capofila), Mornico al Serio, Palosco e Civate al Piano, in collaborazione con le associazioni Ascom Bergamo e Confesercenti Bergamo, che rappresentano le imprese locali.

L'obiettivo principale del Distretto è promuovere iniziative e interventi a supporto degli operatori del commercio, del turismo, della ristorazione e dei servizi. Le sue azioni spaziano dal miglioramento del contesto urbano e della mobilità (con particolare attenzione alla mobilità ciclistica), alla realizzazione di eventi e attività promozionali, fino a sostenere la crescita delle competenze dei commercianti e favorire la nascita di nuove realtà economiche.

Tra le attività più significative figura la valorizzazione del territorio della Pianura Bergamasca, ricco di tradizioni, sapori e cultura, che si può scoprire a piedi e in bicicletta, esplorando i suoi affascinanti itinerari tra borghi e natura. Con questo itinerario cicloturistico, vi invitiamo a esplorare i territori del Distretto e a immergervi nelle sue tradizioni, come quella legata al capolavoro cinematografico “L'albero degli zoccoli” del Maestro Ermanno Olmi.

Gli operatori commerciali sono pronti ad accogliervi e a guidarvi in un'esperienza di scoperta del nostro territorio!

